Cass., civ. sez. II, del 25 maggio 2016, n. 10856

Ora, il thema decidendum è andato definendosi nei termini che seguono. Negli atti introduttivi entrambe le parti chiesero lo scioglimento della comunione.

Nelle memorie ex art. 183, 5 ° co. c.p.c. ML domandò l'assegnazione della "maggior quota", ove il compendio immobiliare non potesse essere suddiviso in natura nelle quote corrispondenti.

All'udienza di precisazione delle conclusioni in primo grado la stessa controricorrente richiese l'assegnazione dell'intero immobile, mentre MG fece istanza di assegnazione della maggior quota e rilevò di non accettare il contraddittorio sulle "eventuali domande nuove" della controparte.

Nella citazione in appello - a fronte dell'assegnazione del compendio alla sorella - ML ripropose la domanda di assegnazione dell'intero, domanda che fu spiegata per la prima volta in comparsa di risposta anche da MG.

Non risulta impugnato il capo della sentenza con cui è stato escluso che la domanda di attribuzione della maggior quota, da parte dell'odierna ricorrente, equivalga alla domanda di assegnazione dell'intero immobile: per cui sul punto si è formato il giudicato interno.

Costituisce poi questione nuova, che non risulta sia stata proposta in sede di gravame, quella incentrata sull'assunto per cui la richiesta di scioglimento della comunione implicasse quella di assegnazione dell'immobile. La sentenza impugnata non vi fa infatti accenno e la ricorrente non riproduce il contenuto integrale della propria comparsa di risposta in appello: nemmeno chiarisce, del resto, se la questione stessa fosse stata specificamente dedotta in fase di impugnazione.

Si tratta allora solo di verificare se la pronuncia impugnata abbia deciso in modo appropriato in ordine alla modifica della domanda di ML (che, come si è visto, richiese l'assegnazione del compendio in sede di precisazione delle conclusioni avanti al tribunale) e in ordine alla reputata irrilevanza del fatto che la stessa domanda fu proposta in fase di gravame da MG.

Ciò posto, la richiesta di attribuzione di beni determinati può essere proposta per la prima volta anche in appello (per tutte: Cass. 17 aprile 2013, n. 9367; Cass. 14 agosto 2012, n. 14521), sicché è incontestabile che l'odierna controricorrente potesse formulare la domanda di assegnazione dell'intero compendio immobiliare all'udienza di precisazione delle conclusioni avanti al tribunale.

La proposizione di tale domanda da parte di una solo delle contendenti imponeva al giudice di primo grado di provvedere nel senso dell'attribuzione a questa dei beni, insuscettibili di comoda divisione, oggetto del giudizio di scioglimento della comunione.

Infatti, l'art. 720 c.c., nel disciplinare l'ipotesi in cui l'immobile oggetto di comunione non sia divisibile o comodamente divisibile, configura la vendita all'incanto come rimedio residuale

cui ricorrere quando nessuno dei condividenti voglia giovare della facoltà di attribuzione dell'intero (ad es.: Cass. 13 maggio 2010, n. 11641; Cass. 9 febbraio 2000, n. 1423): sicché, in presenza di una richiesta nel senso indicato, il giudice non può che disporre provvedendo all'assegnazione del compendio e alla liquidazione del relativo conguaglio.

Da ciò una elementare conseguenza. Richiesta l'attribuzione dell'intero da parte di uno solo dei condividenti, il successivo provvedimento del giudice di merito può essere posto in discussione per l'erroneità del criterio adottato dallo stesso nell'individuazione del soggetto attributario del bene, e non per il sopraggiungere, nell'ulteriore corso del giudizio, di una ulteriore domanda di assegnazione del compendio.

Se così non fosse, il diritto a conseguire l'attribuzione del bene dipenderebbe non già dalla proposizione di una richiesta di assegnazione da parte dell'unica parte che si sia attivata in tal senso - come è nella logica che sottende la disciplina dell'art. 720 c.c. - ma dal dato della mera impugnazione della sentenza con cui si sia disposto in ordine all'attribuzione del bene: giacché basterebbe tale impugnazione per rimettere in gioco i condividenti che abbiano mancato di proporre domanda di assegnazione al primo giudice.

Pertanto, ciò che risulta decisivo per affermare la fondatezza della pretesa avente ad oggetto la richiesta di attribuzione dell'intero compendio è il fatto che al momento della decisione da parte del giudice solo uno dei condividenti si sia attivato processualmente a tal fine. L'attribuzione spetta infatti a quest'ultimo: sia che il giudice abbia correttamente provveduto all'assegnazione in suo favore (Cass. 3 maggio 2010, n. 10624); sia che il giudice abbia erroneamente statuito nel senso di attribuire il bene alla parte che non ne aveva fatto richiesta.